

Minori e attività sportive: una ricerca-intervento per la prevenzione primaria della devianza minorile. Il contributo della criminologia

Children and sports: a research-intervention for primary prevention of juvenile deviance. The contribution of criminology

Susanna Pietralunga • Ignazio Grattagliano • Michele Lalla • Maria Bologna

Abstract

Article describes a primary prevention intervention on juvenile deviance (construction of an Educational Charter for young people and sport) based on the results of an empirical research concerning the carrying out of sports activities in a town near Modena. The research was carried out through questionnaires given to children aged 7 and 11, and collected data on the most important factors affecting the development of the minor who live in this specific territory, also in the context of sporting activities. In fact, sport is able to transmit positive values and sporting practice can enhance the qualities of minors and create an environment suitable for promoting the enjoyment and well-being of young people, especially in the presence of well prepared instructors. Here are presented the first data obtained from the research, which indicate an important change in the organization and function of the family (which today has less ability to exercise their roles independently), and also sports associations. Both are currently called to carry out new complex educational tasks, of great importance in the prevention of juvenile delinquency but also burdened by difficulties deriving from the actual moment of transformation of social culture.

Key words: youth deviance, primary prevention, minor education, family, ethics in sport

Riassunto

Il lavoro descrive un intervento di prevenzione primaria della devianza minorile (costruzione di una Carta Educativa per i giovani e lo sport) basato sui risultati di una ricerca empirica concernente lo svolgimento di attività sportive in un Comune della provincia di Modena. La ricerca, svolta mediante la somministrazione di questionari a minori di 7 e 11 anni, ha raccolto una serie di dati utili alla conoscenza delle principali aree di influenza nel processo di sviluppo della struttura di personalità del minore nel suo territorio di appartenenza, con specifico riguardo appunto anche allo svolgimento di attività sportiva. È indiscussa, infatti, la capacità dello sport di trasmettere valori positivi ed, analogamente, si riconosce come la formazione svolta all'interno della pratica sportiva possa valorizzare le qualità dei minori e creare un ambiente idoneo alla promozione dell'agio e del benessere dei giovani, in particolare allorché si riscontri la presenza e l'intervento, in ambito sportivo, di figure di istruttori ben preparati. Una prima serie di dati ricavati dalla ricerca, e qui presentati, indicano un rilevante cambiamento dell'organizzazione e della funzione sia della famiglia (connotata oggi dalla ridotta capacità e possibilità dei suoi membri di esercitare i propri ruoli in autonomia), sia delle associazioni sportive, entrambe chiamate attualmente a rispondere a nuove esigenze ed a nuovi complessi compiti educativi, di grande rilevanza nella prevenzione del disagio giovanile ma gravati altresì da difficoltà correlate anche all'attuale fase di transizione della cultura sociale. Ciò evidenzia la crescente importanza, in tali contesti, della formazione delle figure istituzionali che intervengono sui giovani.

Parole chiave: devianza giovanile, prevenzione primaria, educazione del minore, famiglia, etica nello sport

Per corrispondenza: Prof.ssa Susanna Pietralunga, Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e.mail: susanna.pietralunga@unimore.it

Susanna PIETRALUNGA, Professore Associato di Criminologia, Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Ignazio GRATAGLIANO, Professore Associato di Criminologia, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro di Bari.

Michele LALLA, Professore Ordinario di Statistica Sociale, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Maria BOLOGNA, Dirigente Medico Psichiatra, AUSL di Reggio Emilia.

Minori e attività sportive: una ricerca-intervento per la prevenzione primaria della devianza minorile – il contributo della criminologia

Introduzione

La devianza minorile si presenta come un fenomeno sociale e individuale che interessa l'intera persona, nelle sue variabili relazionali, psicologiche e contestuali; un'indagine articolata e approfondita è pertanto necessaria per tentare di far luce sui profili peculiari che la caratterizzano. Come sostiene Kaiser (1985), la criminalità minorile è molto più diffusa di quanto sia dato dedurre dalle statistiche criminali di polizia, da quelle giudiziarie e da quelle relative all'assistenza della gioventù, sicché le statistiche ufficiali non offrono un quadro attendibile della criminalità reale (Bandini e Gatti, 1987); (Bandini, Gatti, Marugo, Verde, 1991). In ogni caso, ciò non significa, di per sé, che i giovani commettano più reati degli adulti, ma ci permette senz'altro di affermare che la delinquenza, nella sua definizione legale e sociale, incide soprattutto sull'età minorile (Bandini et al., 2003).

A partire da queste brevissime intuizioni, siamo consapevoli che si deve evitare la tentazione di guardare solo allo "star male", al disagio dei minori, intenso come "condizione di fatto", descritta sulla base di esperienze quantitative rispetto al resto del contesto o come "condizione di senso", vale a dire come malessere percepito e vissuto dagli stessi soggetti. Il rischio ed il limite insito in questa prospettiva, infatti, è rappresentato da una visione "inerziale" della realtà, che finisce per spiegare il disagio, a partire dalle sole condizioni di disagio, autoriproducendosi all'interno di un processo di causazione circolare cumulativa.

Invece esistono risorse, all'interno dei contesti esaminati, relazionali, emotive, culturali, (e lo sport è una risorsa importantissima per i minori), per superare le matrici culturali di base, i pregiudizi, gli atteggiamenti precostituiti da parte di tutti gli attori sociali che li attraversano, non solo dei minori designati come devianti o giovani criminali. Si tratta di ricercare, valorizzare, incentivare, promuovere, nella dimensione della interazione gruppale ed istituzionale, i momenti di crisi dei minori e delle loro famiglie che possono segnare anche passaggi verso nuovi concepimenti della realtà, rimontando distanze relazionali venutesi a creare, difendere il "filo" della comunicazione intersoggettiva, (ma anche gruppale ed istituzionale, ove possibile), rimettendo in circolo energie affettive, aspettative, riferimenti stabili di fiducia reciproca, in modo da elaborare nuove frontiere di scambio, riconnettendo tessuti relazionali, istituzionali, familiari, scolastici, lavorativi e sportivi.

Al riguardo, vale la pena di sottolineare la capacità dello sport di trasmettere valori positivi, quali la tolleranza alla frustrazione ed alla fatica in vista dell'obiettivo di raggiungere dei traguardi, l'apprendimento di modelli di condotta rivolti al rispetto delle regole, la stimolazione di abilità per superare con successo gli ostacoli: in una parola, la "pale-

stra" sportiva diviene anche una palestra utile all'assunzione di ruoli adulti ed alla stimolazione di capacità di socializzazione (Nascimbene, 2014). Si segnala infatti, a questo riguardo, l'esistenza di una vasta letteratura oltre che di numerosissime esperienze di intervento, formazione e ricerca: (Cortese 2012); (Ceccarini et al., 2015); (Amerio et al., 2005); (Cavallo, 2002), rivolte a mettere in luce il grosso peso rivestito dallo svolgimento di attività sportiva come strumento particolarmente efficace di prevenzione della devianza minorile.

Analogamente, si evidenzia come la formazione svolta all'interno della pratica sportiva possa essere funzionale alla valorizzazione delle qualità dei minori ed alla creazione di un ambiente idoneo alla promozione dell'agio e del benessere dei giovani (Frattoni, Melica, Salvetti, 2011). In particolare, viene segnalato come la presenza e l'intervento in ambito sportivo di figure di istruttori ben preparati possa contrastare efficacemente una tendenza, caratteristica del nostro tempo, dei bambini e degli adolescenti ad essere confusi, privi di orientamento e/o di aspirazioni: "Autentici analfabeti in materia di etica, anestetizzati da una vita basata sul *carpe diem*" (Isidori, Aranda, 2012).

Questa riattivazione di risorse e di capacità relazionali può accendere il protagonismo degli attori che, svincolati da vissuti di ineluttabilità e di impotenza, si possono proiettare verso nuovi "orizzonti". Ciò fa comprendere che disagio, marginalità, disadattamento, sono concetti che appaiono chiari nell'opinione comune e non provocano particolari problemi quando se ne discute a livello astratto; quando invece vengono trasformati in concetti e strumenti operativi per studiosi, decisori politici o operatori professionali, diventano assai vaghi e assumono contorni più incerti sul piano definitorio. Essi evocano infatti molteplici aspetti, difficili da porre in un preciso ordine causale e da ricondurre ad un quadro unitario e coerente, elemento questo indispensabile da realizzare quando si opera sia in una prospettiva di ricerca empirica che sul piano dell'intervento.

I minori, i giovani, vanno quindi avvicinati, incontrati, scoperti, compresi, (non vuol dire giustificati o legittimati, nè è un invito ad una pedagogia compiacente), prima che i processi di emarginazione e di esclusione giungano al capolinea, in quello spazio intermedio tra scuola, sport, famiglia, lavoro anche se precario, tempo libero, comportamenti irregolari e devianti, là dove il minore è a volte solo con i suoi pensieri, le sue paure, la sua sofferenza.

Si tratta di attivare i "circoli virtuosi" tra elementi di contesto e caratteristiche individuali che hanno agito nei casi di successo, nella convinzione che, se ben attivati, possono essere in grado di assicurare un buon esito ad interventi preventivi a larga scala, nonchè innescare significative inversioni di tendenza nei casi di ragazzi a rischio. Quando

gli adulti fanno delle cose per i giovani per paura “che diventino... qualcosa di negativo” vuol dire che hanno smesso di preoccuparsi di loro, e che, purtroppo essi sono solo preoccupati e spaventati.

L'interesse per i ragazzi non può essere settoriale, e la politica giovanile non può coincidere con una somma di attenzioni specialistiche, rivolte solo ai problemi giovanili, sempre più chiuse in sé stesse. Non possiamo tramutare la questione giovanile in problema dei giovani in difficoltà, isolando il disagio giovanile dal suo corpo di riferimento più ampio (la condizione giovanile), frazionandolo in specialismi ed aree differenziate, ognuna alimentata con l'energia, le risorse prodotte dalla pericolosità sociale, dai sintomi che cerca di curare.

È un paradosso che dei minori in difficoltà debbano interessarsi i meccanismi, i ruoli, i servizi del disagio; mentre sarebbe necessario rimuovere drasticamente il disagio, promuovendo l'agio dei ragazzi, non concentrandosi esclusivamente sulle azioni volte ad attenuare delle difficoltà. Il modo migliore per affrontare il problema dei minori, nella prospettiva di una promozione sociale, consiste nel lavorare su terreni apparentemente lontani della loro condizione specifica, come lo sport, collocandoli sullo sfondo come gruppo sociale.

La letteratura sottolinea specificamente, al riguardo, l'opportunità che gli allenatori sappiano evitare di perseguire principalmente aspetti puramente tecnici o di ricercare risultati a breve termine, rivolgendosi anzi al raggiungimento di risultati formativo-educativi, che d'altro canto costituiscono di norma il miglior presupposto anche per il conseguimento di risultati strettamente “sportivi” (Isidori e Aranda, 2012).

Si tratta di avviare connessioni positive, che sono a monte della specifica condizione dei minori. Si tratta di vedere come da una cosa può nascere un'altra, pensando ad interventi fondati sulla conoscenza del contesto dove i giovani vivono, legando le persone alle situazioni ambientali. Se ciò è vero per il disagio, lo sarà anche per l'agio, non possiamo lasciare ai soli specialisti del disagio (o a quelli presunti tali), la gestione e la realizzazione dell'agio dei ragazzi.

Coerentemente a tale prospettiva, il tema della promozione del benessere e della prevenzione del disagio giovanile mette in evidenza l'importanza dello stretto legame che deve esistere tra la ricerca scientifica in ambito criminologico ed il contesto al quale si rivolge, nell'obiettivo di fornire un costruttivo strumento di intervento sull'individuo e di contribuire al miglioramento delle dinamiche che regolano il funzionamento del gruppo sociale: e ciò, segnatamente, nei momenti di più rapida modificazione culturale, com'è quello attuale.

Ruolo della cultura per la formazione dei valori giovanili

Il comportamento “prosociale”, premessa dell'adesione alla legalità, si fonda sulla consapevolezza delle regole e sulle capacità di applicarle, e fa riferimento ad una più generale ca-

pacità di auto-limitazione, cioè di regolazione del comportamento in caso di conflitto motivazionale tra regole conosciute e bisogni. L'auto-regolazione permette di scegliere la direzione da intraprendere in modo autonomo, diversamente da quanto accade con l'adeguamento passivo a regole imposte dall'esterno. (Williams e McShane, 2002) individuano i fattori educativi e familiari come determinanti per lo sviluppo della capacità di resistere alle tentazioni e di autocontrollo interno, che a loro volta svolgono funzioni di contrasto delle tendenze devianti nell'adolescente. Le figure che contribuiscono alla formazione di queste regole sono dunque i genitori, ma anche altri adulti significativi quali, in particolare, le figure che rivestono un ruolo istituzionale nei contesti in cui i ragazzi si sviluppano, come gli allenatori ed i responsabili delle associazioni sportive; i coetanei; i mass media, etc.. Infatti, il ruolo dell'ambiente nell'acquisizione dei modelli di comportamento da parte dell'adolescente viene messo in evidenza dalle teorie dell'apprendimento sociale, le quali enfatizzano i processi di imitazione e di modeling, ovvero l'adeguamento alle condotte altrui al fine di essere accettato dagli altri (Mostardi, Scardaccione e Petrosino, 2006). Il problema è che queste modalità di trasmissione di modelli di funzionamento possono essere divergenti tra loro, soprattutto rispetto all'incongruenza tra ciò che viene proposto ed i comportamenti concreti di chi le propone.

Si vedrà, in proposito, come sia osservabile nel contesto socio-ambientale oggetto di questa riflessione un'incongruenza tra aspettative di ruolo da parte dei ragazzi e ruolo realmente gestito dagli allenatori, così come si segnalano anche una ridotta capacità dei minori e delle famiglie di utilizzare le figure degli allenatori nella loro qualità di educatori.

Si sottolinea, pertanto, come i modelli comportamentali proposti dalla famiglia, ma anche dal gruppo dei pari ed altresì dai differenti contesti nei quali si svolge la crescita dei giovani, svolgano un ruolo determinante non solo, come detto, per lo sviluppo di comportamenti prosociali, ma anche per lo sviluppo di problemi di condotta nell'adolescenza, in particolar modo assunzione di droga e delinquenza: una ricerca longitudinale su un campione di 198 soggetti dimostra come famiglia e gruppo dei pari influenzino i processi di apprendimento di valori non convenzionali (Garnier, Stein, 2002); d'altronde, la contrapposizione ai modelli sociali è il mezzo utilizzato durante l'adolescenza per acquisire un'identità propria.

Da qui scaturisce la considerazione che solo depotenziando la cultura deviante dei valori è possibile contrastare il fenomeno dell'illegalità, in quanto mancherebbe a quest'ultima il sostegno culturale e sociale. Il cambiamento va favorito e sostenuto fin dalle prime fasi evolutive attraverso interventi educativi che favoriscano la formazione di valori che possano connotare atteggiamenti e comportamenti verso la legalità e il rispetto delle norme.

Il rapporto delle persone con regole e valori è di co-costruzione, l'individuo non è solo un esecutore di regole ma anche un costruttore (Paolicchi, 1990); (Greco, Curci e Grattagliano, 2009). E' quindi essenziale aiutare i ragazzi a costruirsi delle regole e a riscoprire i valori piuttosto che offrirli loro già preconfezionati.

Disagio, devianza e criminalità giovanile

Il disagio rappresenta una condizione di sofferenza, frattura e non coerenza tra la realtà vissuta da un individuo e l'ideale a cui aspira. Le manifestazioni del disagio possono essere differenti: comportamenti di passività sociale, atteggiamenti dominanti, comportamenti privati (insonnia, somatizzazioni) e comportamenti evidenti socialmente (comportamenti aggressivi, vandalismo, consumo di droghe leggere). Non si può dire, comunque, che il disagio sia, di per sé, una causa o una fase obbligatoria verso la devianza, anche se esso può costituire un humus favorevole per il suo insorgere.

Il "rischio" di devianza si evidenzerebbe, secondo Donati (1998), in tutte quelle situazioni in cui il soggetto non riesce a stabilire relazioni significative e adeguate e a rispondere ai suoi bisogni fondamentali.

Queste tendenze non si evolvono necessariamente in comportamenti individuabili in vere e proprie fattispecie di reato ma rappresentano comunque agenti di mancata socializzazione degli adolescenti.

I fattori di rischio di devianza in età adolescenziale sono, dalle principali classificazioni, distinti in:

- Fattori di rischio statici (età, genere, razza e circostanze storiche in generale)
- Fattori di rischio dinamici (disponibilità di armi, uso di sostanze, influenza del gruppo dei pari, disordini psichiatrici e circostanze attuali in generale)

Da un punto di vista multidimensionale, fattori di rischio e fattori protettivi si organizzano su più assi:

- Individuale
- Familiare
- Scolastico
- Gruppo dei pari
- Fattori ambientali

Ciò su cui convergono tutte le classificazioni dei fattori di rischio è il ruolo determinante di famiglia e gruppo dei pari. Questi due fattori si influenzano reciprocamente: le relazioni familiari con componenti di dipendenza conflittuale, reciprocità, controllo psicologico e comportamentale, infatti, svolgono una funzione di controllo sull'accettazione da parte dell'adolescente delle abitudini a rischio dei pari, e dunque mediano il livello di accettazione delle abitudini devianti del gruppo (Mostardi et al., 2006).

Per quanto concerne il rapporto tra pari e tra genitori e adolescenti Kerr e coll. (2003) propongono tre elementi importanti:

1. Gli adolescenti non sono passivamente influenzati dalle persone importanti per la loro vita: essi sono attivi e capaci di scegliere con chi passare il tempo e come.
2. Le relazioni non sono solo relative all'adattamento, ma sono esse stesse una forma di adattamento.
3. La forma e la qualità della relazione con i genitori influenza la scelta dei pari che a sua volta influenzerà la

relazione tra genitori e figli e così via. Sulla scorta di queste considerazioni, va da sé che un fattore protettivo rispetto allo sviluppo di comportamenti antisociali può essere costituito dal controllo parentale, efficace nel contrastare gli effetti ammalianti esercitati dal gruppo di adolescenti devianti laddove il rapporto tra genitori e figli sia improntato su una relazione di reciprocità, costruita in senso positivo e fonte di arricchimento sia per i genitori che per i figli.

La letteratura evidenzia la rilevanza che il gruppo dei pari riveste per la costruzione della struttura di personalità del minore: si individuano, in proposito, le differenti forme di aggregazione giovanile costituite dai gruppi formali ed informali, questi ultimi connotati quali contesti favorevoli per l'espressione di tendenze più rivolte al bisogno di indipendenza e di autonomia dei giovani, tutti – comunque – accomunati dall'appartenenza a fasce di età ravvicinate e dall'assenza, al loro interno, di membri della rete familiare (Tonolo, 1999).

Per quanto concerne la scuola, fattori di rischio in questo senso risultano essere gli scarsi risultati scolastici, l'abbandono degli studi e la mancata frequentazione della scuola, insieme a continui cambi di scuola (Hinshaw, 1992). Come fattori protettivi si segnalano, oltre alla frequentazione della scuola e ai risultati scolastici, la frequentazione di attività extracurricolari, quali le attività sportive, che agiscono sia sul senso di autorealizzazione dell'adolescente sia semplicemente occupando il suo tempo libero che altrimenti verrebbe potenzialmente dedicato a comportamenti antisociali.

Si è opportunamente rilevato, a questo riguardo, come spesso a monte della demotivazione e dell'abbandono scolastico si collochino insuccessi nell'instaurazione di relazioni sociali che a loro volta presuppongono delle difficoltà di comunicazione (Fratini et al., 2011): in queste dinamiche un allenatore che, in ambito sportivo, sappia svolgere un ruolo educativo può fornire un supporto certamente costruttivo.

La prevenzione: modelli di intervento

Dalla letteratura si evince che i programmi di prevenzione e intervento sono efficaci sia quando applicati sugli adolescenti in generale, sia quando il target è costituito da adolescenti ad alto rischio di devianza (Fagan Tyler, 2005); (Hinshaw, 1992).

I modelli di intervento si dividono in tre fasce:

- 1) Strategie di intervento primario: questa fascia di intervento ha l'obiettivo di evitare che la violenza venga messa in atto, e si focalizza sull'identificazione dei soggetti che potrebbero, più probabilmente, agire in modo violento e successivamente sull'approcciare questi ultimi ed i loro bisogni prima che loro agiscano la loro violenza. Differentemente, ma non in contrasto rispetto alle strategie secondarie, questo livello di approccio si basa sul lavoro con un target di soggetti a rischio non a livello

individuale, ma intesi come gruppo o comunità, e proprio per questo si basa su un intervento su più assi: famiglia, scuola e comunità.

- 2) Strategie di intervento secondario: questo tipo di interventi è rivolto ai giovani che hanno avuto contatto con il sistema giudiziario a causa di loro comportamenti violenti, e si basa sull'identificazione dei fattori di rischio che hanno portato a delinquere e conseguentemente ad un intervento sociale e psicologico per evitare la recidiva. Gli assi portanti dell'intervento sono gli stessi di quello primario.
- 3) Strategie di intervento terziario: questo tipo di intervento è invece rivolto agli adolescenti che hanno subito condanne penali passate in giudicato. L'obiettivo del trattamento è ridurre al minimo l'impatto dei fattori di rischio a cui il soggetto è vulnerabile, e promuovere lo sviluppo di fattori protettivi che potrebbero ridurre l'attrazione esercitata dai comportamenti delinquenti sull'adolescente e dunque la probabilità di nuova commissione di reati. Questo tipo di intervento include sia trattamenti in strutture istituzionali e residenziali sia trattamenti basati sulla comunità.

Nella prospettiva della prevenzione precoce alcuni autori (Kupersmidt, Coie, Howell, 2004) sostengono che i ragazzi aggressivi tendono ad associarsi ad altri ragazzi egualmente aggressivi e a "snobbare" i ragazzi che diano origine a comportamenti prosociali; ne consegue che l'associazione ad amici devianti rinforzi il comportamento antisociale e che dunque il gruppo diventi una vera e propria banda. L'intervento preventivo dunque deve essere attuato prima che questo processo si inneschi.

Ci sono solide evidenze scientifiche che la violenza a scuola può essere prevenuta o ridotta attraverso degli interventi ben progettati e attuati. Tapp e Levine (1974) e Wilson, Lipsey e Derzon (2003) hanno verificato, in una meta-analisi su 221 interventi scolastici sulla violenza con un target di circa 56.000 studenti, che con progetti ben strutturati, organizzati e condotti si può dimezzare, in un anno scolastico, il numero delle aggressioni fisiche all'interno della scuola.

Tra i più significativi aspetti dell'attuale transizione culturale si segnala, certamente, anche la modificazione oggi in atto della struttura e delle funzioni della famiglia, dalla quale discendono effetti che incidono fortemente sul comportamento dei singoli (Gualco, Ruocco, Rensi, 2010). E se le trasformazioni culturali sortiscono un'indubbia influenza sui membri adulti del gruppo sociale, i loro esiti di destabilizzazione interessano certamente in termini ancor più accentuati i minori ed i giovani, che costituiscono per definizione la fascia più vulnerabile del gruppo sociale.

Se, dunque, non può essere sottovalutata l'influenza delle trasformazioni culturali sull'insorgenza dei fenomeni della violenza e del disagio giovanile, si osserva altresì come quest'ultimo, in specie, sia oggi connotato in termini differenti e nuovi rispetto ad un passato anche recente, sia sotto il profilo comportamentale (ricerca accanita di stimoli e sensazioni intense, nella quale solo attività ad alto rischio, straordinarie e pericolose, risultano per loro degne di at-

tenzione), sia in rapporto alla crescente diffusione di condotte di devianza, o tout court di criminalità, fra i ragazzi dei ceti medi e/o medio alti. Si ricorda, al riguardo, in letteratura, come "Vanno e rubano, vanno e accoltellano, vanno e dan fuoco a un barbone, vanno e uccidono un compagno di scorribande, quasi sempre in gruppo, per darsi forza, naturalmente, perchè da soli forse non oserebbero... Ma da dove vengono questi alieni crudeli e indifferenti? Da case normali per lo più; anche dal degrado, dalla miseria e dall'emarginazione, ma altrettanto da case belle, quartieri buoni e famiglie per bene" (Bossi, Fedrigotti, 2011).

Un modello di contributo criminologico alla prevenzione primaria della devianza minorile: metodologia di una ricerca-intervento

Le premesse teoriche e gli obiettivi della ricerca

Come si è già sottolineato, la transizione culturale che nell'attuale momento storico investe i ruoli sociali riguarda anche, ed in primo luogo, i ruoli all'interno della famiglia, con conseguenze importanti che si ripercuotono sulla capacità della famiglia stessa ad assolvere alle proprie funzioni e ciò, segnatamente, nei confronti dei membri più giovani. La famiglia è infatti riconosciuta quale principale nucleo di appoggio e di gratificazione affettiva (bisogni il cui soddisfacimento riveste importanza primaria, a partire dall'infanzia, adolescenza e per tutto il periodo di formazione della struttura di personalità, per uno sviluppo armonioso, perchè non insorgano disarmonie interiori di tipo emotivo-affettivo e per impedire organizzazioni di personalità disturbate); ancora: la famiglia riveste importanza primaria nei confronti dei minori, quale luogo di realizzazione dei primi processi di identificazione (in assenza dei quali può realizzarsi una deficienza nella formazione delle istanze superiori della personalità deputate alla socializzazione), (Ponti, Merzagora, 2008).

Può essere particolarmente interessante segnalare, al riguardo, l'attuale tendenza non solo al mutamento, ma piuttosto alla sovrapposizione ed unificazione dei ruoli genitoriali, segnalata in letteratura ma anche dalla ricerca empirico-statistica su scala europea (EVS, European Values Study) e mondiale (WVS, World Values Survey).

Altri importanti fattori di influenza derivano indubbiamente da ulteriori cambiamenti di carattere socio-culturale, quali la nuova condizione sociale della donna ed il suo maggior accesso al mondo del lavoro, cui non sempre corrispondono analoghi cambiamenti nella ripartizione dei compiti organizzativi in ambito familiare e domestico (Mendes et al., 1999), ma anche nella gestione e cura dei figli. Di pari passo, anche il miglioramento della qualità della vita e del livello culturale della popolazione si sono correlati ad una maggiore richiesta delle attività sportive da parte di fasce più ampie di popolazione, in specie giovanile.

Da questo complesso ed articolato insieme di fattori appare attendibile, e rilevante, il delinearsi di un nuovo ruolo educativo richiesto alle associazioni sportive, che travalica

il mandato culturale tradizionale del passato, prevalentemente – se non esclusivamente – incentrato sulla competizione e sulla performance agonistica/sportiva.

E' infatti indubbio che lo sport, soprattutto in quanto scelta personale, rappresenta una vera e propria palestra di vita, un luogo di incontro, di crescita, di ricerca della propria identità, diviene un luogo di indiscutibile rilievo nel processo evolutivo del minore. Così come è evidente la sua rilevanza ai fini dello sviluppo del giovane, dal momento che a spingere verso la pratica atletica si riscontra una domanda giovanile di protagonismo, partecipazione e conquista di sé meno percepita nelle altre agenzie educative, tra le quali ad esempio la scuola, perché più obbligate.

Con tali premesse, si evidenzia l'opportunità di monitorare i cambiamenti che investono i contesti nei quali si realizzano i percorsi di crescita del minore tra i quali assumono, appunto, specifica rilevanza le associazioni sportive, oggi investite da una richiesta ben più consistente sia in termini di numero di soggetti che richiedono di svolgere tali percorsi, sia in termini di investimento di tempo per lo svolgimento di tali attività: dato, quest'ultimo, che si correla anche alla sua funzionalità a rispondere alle esigenze organizzative della famiglia in termini di cura ed educazione dei minori.

A questo quadro si accompagna la crescente rilevanza del fenomeno della disgregazione familiare, dalla quale discendono indubbie modificazioni della qualità della vita: e ciò, per tutti i membri del gruppo familiare ma, segnatamente, in rapporto al partner di sesso femminile, che nella maggior parte dei casi è il soggetto più debole sotto il profilo economico ed, al contempo, quello più gravato di incombenze e responsabilità in ordine alla cura dei figli in specie se minori, per definizione i soggetti più vulnerabili e più bisognosi di tutela all'interno della famiglia e, come tali, investiti dalle problematiche più penetranti.

I dati relativi all'incidenza delle diverse forme di disagio emotivo e comportamentale negli adolescenti mostrano, inoltre, come questa fascia di età – contrariamente a quanto si registrava fino ad un passato piuttosto recente – stia divenendo progressivamente sempre più vulnerabile: attualmente, infatti, il 75% dei disturbi psichiatrici si manifesta in modo sintomatologicamente evidente entro i 25 anni (Patel et al., 2007), ed il 50% tra i 12 ed i 25 anni, con una tendenza al progressivo abbassamento dell'età di insorgenza delle problematiche psicopatologiche. La depressione colpisce l'8% dei soggetti, l'anoressia l'1%. Bulimia, disturbi della condotta, psicosi ad insorgenza molto precoce al di sotto dei 12 anni sono patologie sempre più frequenti, il cui esordio può essere improvviso quanto previsto. In questi ultimi decenni molta attenzione è stata posta alle fasi prodromiche dei disturbi mentali ed ai precursori. Per quanto riguarda il Disturbo Bipolare nel 30% dei casi l'insorgenza avviene prima dei 17 anni con una presentazione aspecifica sullo spettro ansia-depressione. L'età di esordio della Psicosi si è abbassata intorno ai 13-14 anni; negli ultimi anni, inoltre, si rileva una crescente necessità di intervento nei confronti di adolescenti che vanno incontro ad abuso di alcool e di sostanze stupefacenti, bullismo, cyberbullismo ed a differenti forme di violenza tra coetanei,

gioco d'azzardo, comportamenti sessuali a rischio, autolesionismo e tentativi di suicidio, ed in Italia il suicidio è seconda causa di morte nei giovani al di sotto dei 20 anni (Pietralunga et al., 2016).

Da qui, la rilevanza di un approfondimento sia delle dinamiche che si realizzano nei luoghi di svolgimento delle attività sportive nel territorio analizzato che, nel caso della ricerca qui esposta, è costituito dal Comune di Maranello, nella provincia di Modena, sia della qualità del tempo trascorso dai giovani in tali contesti, con la finalità di delineare una Carta Educativa per i giovani e lo sport modulata sulle specifiche caratteristiche del territorio cui si rivolge e dotata, quindi, delle caratteristiche più adatte a fornire un reale supporto al benessere dei giovani nello svolgimento di attività di sport.

Metodologia

Nella prospettiva, dunque, di consentire un contributo al miglioramento delle condizioni di vita dei giovani nell'ambiente cui appartengono, è stata svolta una ricerca empirica che si è realizzata in primo luogo attraverso la rilevazione delle caratteristiche del territorio del Comune di Maranello, delle sue specifiche risorse ma anche dei suoi limiti e fattori di disfunzionamento.

Fra tali aspetti, è stata rivolta specifica attenzione anche al settore dell'ambiente sportivo, che attualmente riveste un ruolo sempre più rilevante nell'influenzare le condizioni di crescita e di evoluzione dei giovani, e ciò sia sotto il profilo della qualità dell'ambiente di vita dei minori che sotto il profilo della sempre maggiore quantità di tempo che essi oggi investono in queste attività.

È noto che la mente degli adolescenti, dei minori, così bisognosa di eroi, può rivolgersi ai personaggi sportivi come modelli di identificazione. Lo sport può essere allo stesso tempo sia veicolo di benessere ed integrazione sociale, sia dimensione antagonista e competitiva. In ogni caso, secondo Klein (1969; 1971) e Winnicott (1999), gioco è una parola chiave della psicoanalisi, elemento cruciale per lo sviluppo psichico, per la comprensione del mondo, per lo scambio interumano. Inoltre lo sport come gioco richiama la dinamica del gruppo, cioè una serie di elementi, anche qui fondamentali per lo sviluppo dei minori: rivalità, competizione, solidarietà, imitazione, prevaricazione, protezione, persecuzione, pena, espiazione, vittoria, sconfitta, evasione, imprevisto, pulsioni e relazioni.

Sulla base, dunque, di tale preliminare analisi del contesto, si è inteso porre i presupposti per un intervento di prevenzione primaria nel territorio, ossia la creazione di una "Carta Etica per i giovani e lo sport", finalizzata alla promozione dell'agio e del benessere dei giovani che svolgono pratica sportiva in tale contesto, attività della quale si è evidenziata la rilevanza per la serena ed equilibrata crescita dei giovani. In tal modo, attraverso i risultati della ricerca, e la conoscenza delle concrete modalità di funzionamento del contesto sociale analizzato, si è voluto evitare il rischio che un documento di rilievo sotto il profilo valoriale ed educativo quale una Carta Etica per i Giovani e lo Sport, qualora fosse stata

costruita sulla base di enunciazioni di carattere generico, prive di una effettiva e documentata corrispondenza alle caratteristiche socio-culturali ed ai bisogni del territorio, si risolvesse in una mera petizione di principi, incapace di rispondere ai bisogni reali del contesto cui si rivolge.

Conformemente, dunque, alle indicazioni che scaturiscono dalla letteratura criminologica sulla metodologia propria degli interventi di prevenzione primaria in tema di disagio giovanile, la ricerca si è rivolta in primo luogo alla raccolta, mediante la somministrazione di un questionario, di dati utili alla conoscenza delle principali aree di influenza nel processo di crescita e di armonioso sviluppo della struttura di personalità del minore nel territorio in esame, con specifico riguardo allo svolgimento di attività sportiva. Sono stati, perciò, raccolti dati quali: la struttura ed il clima relazionale ed educativo della famiglia; l'atteggiamento dei genitori nei riguardi ed in supporto dell'attività sportiva; il clima relazionale ed educativo nell'ambito delle associazioni sportive, sia con riguardo ai rapporti con il gruppo dei pari che con le figure dei responsabili; la percezione dei ragazzi verso la specifica figura dell'allenatore; la relazione tra impegno scolastico ed impegno sportivo; la presenza e l'incidenza di condizioni eccessive di ansia; la presenza di condotte di prevaricazione e bullismo; l'informazione riguardante il doping, et al..

Partecipanti e strumenti

La ricerca si è svolta attraverso la somministrazione di questionari ad un campione di 179 soggetti, in due momenti dello sviluppo (2° elementare, con 93 soggetti e 1° media, con 86 soggetti) cruciali, sia in rapporto alle esigenze individuali psicologiche (di ricevere un adeguato appoggio e gratificazione affettiva), sia in rapporto all'esigenza di trovare nel contesto socio-ambientale condizioni favorevoli a consolidare i processi di socializzazione, di identificazione e di espressione del sé, condizioni – tutte – di primaria importanza nell'intero periodo di formazione della struttura di personalità per impedire organizzazioni di personalità disturbate. In base alle attuali regole di costume si tratta, inoltre, solitamente di due fasce di età in cui, rispettivamente, si è appena strutturato l'accesso del minore al mondo dello sport e, viceversa, in cui si realizza la prima significativa revisione critica della scelta di sport fatta fino a quel momento e del grado di soddisfazione che ne è derivato.

Il questionario dunque è stato somministrato agli allievi di 4 classi di 2° elementare (n° 93 soggetti), ripartite in proporzioni egualitarie tra classi a tempo pieno e classi a tempo normale, ed agli allievi di 4 classi di 1° media (n° 86 soggetti), tutte appartenenti al territorio del Comune di Maranello (Modena). Va sottolineato, al riguardo, che il progetto di ricerca ha trovato diretto riscontro nell'interesse degli enti politici locali, attraverso una richiesta di intervento proveniente dagli assessorati alle politiche giovanili, alla scuola ed allo sport del Comune di Maranello: preme dunque segnalare questo aspetto perché sembra costituire un costruttivo modello di sinergia tra la ricerca criminologica e le richieste del territorio.

Allo stesso tempo, tale precisazione appare utile ad evidenziare la presenza di attenzione ed interesse, negli enti politici del territorio in oggetto, nei confronti di aspetti rilevanti anche in termini di prevenzione del disagio giovanile, quali il positivo funzionamento delle strutture e dei centri del territorio.

In una prospettiva di prevenzione del disagio giovanile, dunque, il questionario è stato strutturato con l'obiettivo di rilevare la percezione dei soggetti del campione sulle dinamiche relative ai contesti di norma più significativi per la crescita del minore: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari ed, appunto, i luoghi in cui si svolgono le attività sportive.

Il questionario è stato compilato dagli allievi nelle classi in forma anonima, in presenza dei ricercatori; è costituito da cinquantadue domande (items) per il gruppo dei soggetti del campione frequentanti le classi seconda della Scuola primaria, e da cinquantanove items per i soggetti che frequentavano le classi prime della Scuola secondaria di primo grado: a questi ultimi, infatti, sono state rivolte alcune ulteriori domande, relative a fenomeni di bullismo, alla problematica del doping, all'eventuale interruzione di precedenti pratiche sportive.

Il questionario prevedeva quesiti a risposta aperta e quesiti a risposta chiusa: questi ultimi erano costituiti da domande di tipo strutturato (con risposte a scelta multipla o di tipo dicotomico), e di tipo semistrutturato (con risposte predefinite che potevano venire ampliate dal soggetto in modo aperto).

I dati raccolti attraverso i questionari sono stati elaborati mediante il programma Stata (acronimo sillabico di Statistics e Data). Dopo la fase di spoglio, si sono eseguite analisi univariate e bivariate, talvolta agendo su più variabili per indagare i vari sottogruppi di interesse. La verifica della significatività delle differenze osservate è stata effettuata tramite test sulle proporzioni o test di conformità nelle analisi univariate e test di indipendenza del chi-quadrato nelle tabelle di contingenza (analisi bivariata) assieme a altre statistiche a esse associate (tau_b di Kendall, V di Cramér, indice gamma).

Risultati e discussione

I risultati ricavati dalla elaborazione dei dati consentono di evidenziare un accentuato cambiamento in atto nell'organizzazione e nella funzione sia delle associazioni sportive che della famiglia, entrambe chiamate a rispondere a nuove esigenze ed a nuovi complessi compiti educativi, di grande rilevanza nella prevenzione del disagio giovanile ma anche gravati da difficoltà, incertezze ed ostacoli specificamente legati all'attuale fase di transizione della cultura sociale.

In questa sede ci si soffermerà, segnatamente, a riflettere su una prima, specifica serie dei risultati della ricerca che documentano il legame tra lo svolgimento di attività sportive da parte dei giovani ed il miglioramento della qualità della vita registrato nel gruppo sociale ma, anche, il cambiamento di funzioni e di struttura che investe la famiglia, cambiamento cui dovrebbe conseguire, come premesso, un

nuovo ruolo educativo richiesto alle associazioni sportive, che travalica il mandato culturale tradizionale del passato.

- 1) In primo luogo, infatti, i risultati dell'elaborazione dei dati confermano esplicitamente l'ipotesi di partenza posta a presupposto della ricerca: nel contesto del cambiamento culturale in atto nel nostro gruppo sociale lo svolgimento di attività sportive da parte dei minori (sia nella fascia di età dell'infanzia che della prima adolescenza) non costituisce più solo l'espressione di una inclinazione ed una scelta individuale del soggetto, ma costituisce anche la risposta a nuove esigenze della famiglia ed a nuove modalità di organizzazione della vita familiare, oggi molto spesso caratterizzata dallo svolgimento di attività lavorativa a tempo pieno da parte di entrambi i genitori.

In tal senso, le ore trascorse nei contesti nei quali si svolgono le attività sportive costituiscono lo strumento per rispondere alle attuali esigenze della famiglia, di gestione del minore nelle ore del giorno in cui entrambi i genitori sono impegnati sul lavoro: i risultati della ricerca evidenziano, infatti, come l'attività sportiva sia svolta dalla stragrande maggioranza dei soggetti del campione (il 74,3% del campione, con una distribuzione percentuale pressochè sovrapponibile fra i soggetti delle elementari – 49,6% - e quelli delle medie – 50,3%) ed, altresì, come la netta maggioranza di chi fa sport dichiara che la propria madre lavora fino alle h.18 (66,9% dei soggetti contro il solo 32,3% dei ragazzi del campione che non fanno sport), e ciò in termini altamente significativi sotto il profilo statistico ($p < 0,009$).

Si conferma, in tal modo, pienamente il nuovo e più rilevante ruolo che oggi le associazioni sportive sono chiamate a svolgere come vere e proprie agenzie educative, nelle quali numeri sempre maggiori di giovani trascorrono quantità sempre più importanti del loro tempo libero, e ciò anche in rispondenza alle nuove esigenze ed alle nuove modalità di funzionamento della famiglia, analizzate dalla letteratura (Mendes et al., 1999); (Mendes et al., 2001).

- 2) L'autonomia del minore nella scelta dello sport si correla in modo statisticamente significativo ($p < 0,000$) con l'appartenenza del soggetto alla fascia di età più elevata del campione: la scelta dell'attività sportiva è stata fatta personalmente dal 70,9% dei soggetti della scuola media, a fronte del solo 40,9% dei bambini della scuola elementare.
- 3) Se il dato può correttamente essere considerato fisiologico, sotto il profilo educativo e della tutela del benessere del minore rileva ancora di più il dato che indica come l'autonomia del soggetto nella scelta dello sport incide grandemente sul grado di soddisfazione nello svolgimento dell'attività sportiva: il 73,40% di coloro che hanno scelto lo sport in autonomia non ha mai pensato di smettere, a fronte del solo 26,6% dei soggetti che non hanno scelto personalmente lo sport.
- 4) I risultati della ricerca confermano la funzione dello sport come efficace veicolo di socializzazione: il 93,2% dei soggetti del campione ha costituito nuove amicizie

a seguito dell'inizio dell'attività sportiva e, dato ancora più rilevante, si tratta di relazioni interpersonali e forme di socializzazione stabili, vissute anche al di fuori dei tempi dedicati allo svolgimento dell'attività sportiva (65,6% dei soggetti). A questo riguardo, i risultati della ricerca confermano tuttavia nel campione esaminato la persistenza di modalità un po' rigide nel vivere tali rapporti di amicizia da parte dei ragazzi, rapporti nei quali si rileva la persistenza di un certo grado di influenza dei ruoli che, all'interno del gruppo, sono correlati alla prestazione agonistica; infatti, le nuove amicizie si sono sviluppate: nel 68,8% dei casi con ragazzi al loro stesso livello di bravura nello sport praticato, mentre nel 18,4% del campione con ragazzi più bravi di loro, e solo nel 12,8% del campione con ragazzi meno bravi.

Questo dato fornisce indicazioni importanti per i responsabili delle associazioni sportive, e consente di individuare una direzione di lavoro rilevante per gli allenatori in rapporto al nuovo ruolo educativo che oggi ricade su di loro.

- 5) La rilevanza di tale aspetto è ulteriormente avvalorata dal successivo rilievo che – in generale – i risultati della ricerca indicano con chiarezza che per i soggetti del campione il fattore di soddisfazione del tutto prevalente nello svolgimento dell'attività sportiva è l'aspettativa del gioco con gli amici, e ciò si rileva soprattutto negli allenamenti (74,2%) ma anche nelle gare (54,2%); nella situazione di gara, tuttavia, emerge un consistente aumento di narcisismo/aggressività (la risposta "mi diverto perchè io sono il più bravo" viene fornita dal 25,9% dei soggetti in riferimento alla situazione di gara, e solo dal 9,8% del campione in riferimento alla situazione di allenamento).

Alla luce di questi dati si ribalta, in qualche modo, uno stereotipo generalmente ben consolidato fino ad un passato piuttosto recente, secondo il quale la partecipazione alle attività sportive rispondeva in misura importante alla realizzazione di performances e successi nelle prestazioni personali.

Vale la pena di richiamare, in proposito, quanto già osservato circa la rilevanza che il gruppo dei pari riveste per la costruzione della struttura di personalità del minore, e circa il fatto che, in tali contesti, l'assenza di membri della rete familiare sia espressamente inquadrata dalla letteratura come un "tratto costitutivo" (Tonolo, 1999); in proposito la letteratura rileva, altresì, come nel gruppo gli adolescenti si imitino e tendano ad uniformarsi sia in relazione all'aspetto esteriore che all'atteggiamento, attivando meccanismi di adeguamento alle aspettative di ruolo da parte degli altri membri del gruppo che possono, in determinate condizioni, rivestire un ruolo di facilitazione anche in rapporto all'attivazione di condotte di devianza o antisociali (Speltini, 2016). In proposito si segnala, altresì, come sia la stessa condizione di adolescente a correlarsi al bisogno di ribellione, di instaurare relazioni di gruppo, di "sballare" insieme agli altri, (Pietropolli Charmet, 2008). Viceversa, si richiama quanto già segnalato circa l'esistenza di una vasta letteratura e anche di numerosissime esperienze di

intervento, formazione e ricerca, rivolte a mettere in luce il grosso peso rivestito dallo svolgimento di attività sportiva come strumento particolarmente efficace di prevenzione della devianza minorile (Cortese, 2012); (Ceccarini et al., 2015); (Amerio et al., 2005); (Cavallo, 2002).

- 6) Allora, se il nuovo obiettivo dei giovani nello sport si orienta al coltivare ed incrementare le relazioni interpersonali ed amicali, si rivela importante per le associazioni sportive sapere che in base ai risultati della ricerca l'autonomia del minore nella scelta dell'attività sportiva riveste un'influenza decisamente positiva nel facilitare l'instaurazione di un clima amicale fra i membri del gruppo sportivo (78,4% a fronte del 21,6% dei soggetti che non hanno scelto personalmente lo sport). Il dato è statisticamente significativo ($p < 0,032$). In modo altrettanto evidente, la scelta personale dello sport incide sulla percezione positiva, da parte dei soggetti del campione, anche della qualità dei rapporti amicali all'interno del gruppo sportivo: ben il 78,8% di coloro che hanno scelto lo sport in modo autonomo esclude che nel gruppo siano amici tra di loro solo i più bravi, mentre tale valutazione viene fornita solo dal 21,2% dei soggetti che non hanno scelto autonomamente: il dato è statisticamente significativo ($p < 0,039$).

E dunque, anche l'attenzione alla spontaneità del minore nella scelta dello sport può e deve diventare una costruttiva area di intervento dell'allenatore e dei dirigenti delle associazioni sportive.

- 7) Viceversa, i risultati della ricerca consentono di ridimensionare, nel territorio oggetto della rilevazione, uno stereotipo piuttosto consolidato circa la difficile conciliabilità tra impegno sportivo e scolastico: tutto il campione è infatti caratterizzato dal giudicare compatibili l'impegno sportivo e quello scolastico (76,3% dei soggetti). I risultati della ricerca evidenziano inoltre, in termini statisticamente significativi ($p < 0,020$), che tale giudizio è correlato al fattore della scelta autonoma dell'attività sportiva da parte dell'intervistato (81,4% dei soggetti che hanno fatto una scelta personale, a fronte del 61,8% di chi non ha scelto autonomamente). Circa tale compatibilità, i dati ricavati dalla ricerca evidenziano altresì un lieve aumento della percezione di difficoltà tra i soggetti delle classi elementari (tali difficoltà sono riscontrate dal 26,6% dei soggetti del campione che frequentano le elementari rispetto al 20,9% dei soggetti delle medie).
- 8) Un dato caratterizzante del campione risulta la diffusa percezione di equità del trattamento ricevuto dai ragazzi da parte dell'istruttore: ben l'89,5% dei soggetti riferisce di ricevere dall'istruttore un trattamento paritario a quello degli altri ragazzi del gruppo, mentre solo il 2,2% dei soggetti dichiara che vengono trattati meglio gli altri; solo il 3,7% riferisce che ricevono un migliore trattamento i più bravi ed, ancora, il 3,7% dei soggetti afferma di essere oggetto di un trattamento migliore perchè lui è più bravo degli altri. I risultati della ricerca documentano un andamento sostanzialmente analogo anche circa l'equità dell'allenatore nel consentire la par-

tecipazione dei ragazzi nelle situazioni di gara: i soggetti del campione dichiarano che tutti partecipano alle gare nell'81,1% dei casi; in pochi casi (il 3,0%, il 2,3% ed il 3,8%) i soggetti dichiarano rispettivamente che la squadra non fa gare, che partecipano solo gli altri perchè lui è troppo piccolo e che partecipano solo alcuni perchè sono troppi in squadra. Viceversa, la situazione di gara registra un leggero aumento di un clima di competitività rispetto alla situazione di allenamento poiché l'indicazione che "giocano solo i più bravi" sale al 9,8%.

- 9) Il campione analizzato nella ricerca è caratterizzato da una percezione assolutamente prevalente di simpatia dell'istruttore (94,0% dei soggetti), percezione che risulta egualmente distribuita all'interno delle due fasce di età (95,4% dei bambini delle elementari, e 92,6% dei ragazzini delle medie).

- 10) In analogia con il dato precedente, la quasi totalità dei soggetti esaminati dichiara di sentirsi compreso dal proprio allenatore (89,2% dei casi).

I due dati precedenti assumono, tuttavia, un significato del tutto differente alla luce dei risultati della ricerca relativi agli indicatori della sussistenza di una reale conoscenza e di una reale confidenza tra i ragazzi e l'allenatore: si segnala infatti, a questo riguardo, una situazione radicalmente opposta (ed una netta inversione di tendenza), dal momento che ben il 69,7% del campione dichiara di non essersi mai rivolto all'allenatore per parlare con lui dei propri problemi personali, ed una percentuale ancora maggiore dei soggetti dichiara di non avere mai parlato con l'allenatore dei propri problemi scolastici (81,8% dei casi).

- 11) Il giudizio di simpatia espresso nei confronti della figura dell'allenatore – che come si è visto risulta, in base ai dati della ricerca, del tutto prevalente all'interno del campione – non presenta differenze sostanziali di distribuzione all'interno delle diverse categorie degli sport praticati dai soggetti, che siano sport individuali, di squadra o discipline orientali; va tuttavia rilevata la predominanza del gradimento di tale figura che si riscontra nell'ambito degli sport orientali, nei quali l'apprezzamento dell'istruttore arriva addirittura al 100% (a fronte di percentuali di gradimento comunque molto elevate espresse anche dalle altre due categorie: 96,4% dei soggetti negli sport individuali, e 90,3% negli sport di squadra).

- 12) In assonanza con questi dati anche la dichiarazione, espressa dalla quasi totalità dei soggetti del campione, di sentirsi compreso dal proprio allenatore è riscontrabile in percentuali pressochè sovrapponibili all'interno delle diverse tipologie di sport (individuali, di squadra e orientali); può tuttavia valere la pena di evidenziare come, in rapporto allo specifico aspetto del sentirsi compreso da tale figura, la percentuale più elevata di soggetti che non si sentono compresi sia riscontrabile proprio all'interno dei soggetti che praticano gli sport orientali (che indicano tale condizione nel 13,3% dei casi, a fronte dell' 11,3% dei casi di chi pratica sport di squadra e dell' 8,8% di chi pratica sport individuali). Il dato sembra, dunque, porsi in controtendenza con la di-

chiarazione di gradimento espressa verso la figura dell'allenatore che, appunto nell'ambito degli sport orientali, indica addirittura un apprezzamento che arriva al 100% dei soggetti.

- 13) Anche i risultati della ricerca che documentano la mancanza di una reale conoscenza e di una reale confidenza tra i ragazzi e l'allenatore (e ciò nonostante le indicazioni, assolutamente prevalenti nel campione, di giudicare l'allenatore simpatico e di sentirsi compreso da questi) indicano una distribuzione in percentuali pressochè sovrapponibili all'interno delle diverse tipologie di sport (individuali, di squadra e orientali): infatti dichiara di non avere mai parlato con l'allenatore dei propri problemi personali il 72,7% dei soggetti che praticano sport individuali, il 67,7% dei soggetti che praticano sport di squadra ed il 66,7% di chi pratica sport orientali. Analogamente, afferma di non avere mai parlato con l'allenatore dei propri problemi scolastici il 78,2% dei soggetti che praticano sport individuali, l'82,3% dei soggetti che praticano sport di squadra, ed il 93,3% di chi pratica sport orientali. Va evidenziato a questo riguardo come, ancora una volta, il livello più basso di reale apertura verso l'allenatore concernente un aspetto rilevante per i soggetti in questa fascia di età come i problemi scolastici, sia riscontrabile soprattutto nei soggetti che praticano sport orientali tra i quali, come si è evidenziato, il gradimento verso l'allenatore è espresso addirittura dalla totalità del campione, senza eccezioni (100% dei soggetti).
- 14) La percezione di simpatia dell'allenatore da parte dei soggetti del campione risulta correlata, con una significatività statistica critica o *borderline* ($p < 0,069$), con la sua concreta accessibilità da parte dei loro genitori (84,8% dei casi), ossia con la disponibilità che egli dimostra nell'incontrare i genitori dei ragazzi e nell'ascoltare le loro osservazioni e richieste.
- 15) I risultati della ricerca mettono in luce il grosso peso rivestito, nello svolgimento di attività sportiva da parte dei soggetti del campione, dalla componente familiare ed – in particolare – dai genitori e ciò, in primo luogo, sotto il profilo del supporto materiale: nel 67,4% dei casi, infatti, sono i genitori coloro che accompagnano e vanno a prendere i figli. Tuttavia, i risultati della ricerca confermano il ruolo prioritario svolto dalla famiglia anche sotto il profilo del supporto emotivo allo svolgimento di attività sportiva del minore: nell'88,5% dei casi, infatti, i genitori risultano essere i "più grandi fan" dei soggetti del campione. Questi risultati della ricerca forniscono indicazioni significative in rapporto alla presenza, nel campione, di aspetti di concreta rilevanza attinenti il clima e le condizioni di crescita dei minori, dal momento che la letteratura evidenzia l'influenza della famiglia sia nel positivo sviluppo della personalità del soggetto sia, viceversa, nella genesi di condizioni di disagio e di devianza, e ciò sia in riferimento al clima familiare generale che, segnatamente, all'influenza della figura materna (Bandini e Gatti, 1987) o della figura paterna, con specifico riguardo – in quest'ultimo caso – alla presenza di rapporti conflittuali tra padre e figlio (De Leo, 2015).

In particolare, a questo proposito vengono segnalati sul piano scientifico fenomeni specifici all'interno dei ceti medi che possono concernere genitori troppo concentrati su di sé, scarsamente disponibili a seguire i figli nel loro percorso evolutivo. Si evidenziano, in tali casi, dei rapporti disfunzionali tra genitori e figli, fondati su un eccessivo attaccamento dell'adulto alle proprie esigenze a discapito di quelle del minore (D'Isa, 2009), cui possono ricollegarsi la delega ad estranei dell'educazione dei figli data dalla necessità di soddisfare i propri bisogni personali, l'eccessiva tendenza dei giovani a prendere come riferimento dei ragazzi più grandi o personaggi dello spettacolo e dello sport, o un eccessivo permissivismo, dovuto alla scarsità del tempo dedicato ai ragazzi. Analogamente, non possono essere trascurate le problematiche che derivano dalla scarsa attenzione e supervisione rispetto alle attività svolte dai ragazzi, che li espongono ad un uso eccessivo di giochi elettronici o di strumenti di comunicazione multimediale, cui può corrispondere una rilevante esposizione alla cultura della violenza, proposta attraverso rappresentazioni di situazioni di risse, guerra, etc, nelle quali è presente il rischio per il minore di una sovrapposizione e confusione fra il mondo reale e quello virtuale (Cavallo, 2002); (Arciuli, 2008). Anche l'eccessiva esposizione alle informazioni proposte dai mass media, peraltro, può comportare soprattutto per i minori il rischio di influenzamento da parte di forme occulte di pubblicità, che facilitano l'assorbimento passivo di molelli culturali violenti, devianti o tout court eticamente riprovevoli, rivolti a perseguire a tutti i costi il raggiungimento del potere o del denaro (De Leo, 2015); (Baldry e Sorrentino, 2013).

A questo riguardo, la letteratura segnala come i livelli più elevati di rischio di assorbimento acritico da parte dei destinatari delle informazioni mediatiche riguardino in primo luogo i soggetti più giovani (Ponti, Merzagora Betsos, 2008).

- 16) È interessante, tuttavia, anche rilevare la sostanziale conferma che scaturisce dai risultati della ricerca circa quanto osservato in letteratura in rapporto alla persistenza, nei sistemi familiari, di impostazioni culturali per effetto delle quali la maggior partecipazione dei padri al processo di crescita ed educazione dei figli avviene sul piano relazionale e ludico, senza che a ciò corrisponda una condivisione paritaria sul piano della ripartizione dei compiti domestici (Mendes et al., 2001): nel campione, infatti, il ruolo di accompagnamento all'attività sportiva viene svolto dalla sola madre nel 32,6% dei casi; solo dal padre nel 12,9% dei casi, o da entrambi i genitori nel 22,0% dei casi. Ancora, ad ulteriore conferma delle succitate premesse teoriche, nell'ambito del supporto che più propriamente attiene alla relazione interpersonale e ludica la distribuzione dei ruoli tra i due genitori risulta decisamente più paritaria (i soggetti del campione indicano come il loro più grande "fan" il padre nel 31,5% dei casi, la madre nel 36,1% dei casi o entrambi i genitori nel 20,8% dei casi) con una componente modestissima di soggetti per i quali tale ruolo

viene rivestito dagli amici, dai nonni o da fratelli (rispettivamente nel 3,1%, 3,1% e nel 5,4% dei casi). Va sottolineato, al riguardo, che la rilevanza del ruolo paterno sulla crescita e sulla costruzione della struttura di personalità dei figli è tale da essere stata oggetto in letteratura di consolidata e specifica riflessione, incentrata sia sulle caratteristiche costitutive della partecipazione paterna (Lamb et al., 1985), sia sulla sua influenza sul sistema famiglia in una prospettiva sistemica (Gigli, 2007). Attualmente, l'attenzione verso il ruolo paterno si è rivolta anche alla sua analisi all'interno delle diverse strutture familiari che oggi si registrano (Contini, 2010), ed ai suoi diversi e più sfumati confini rispetto al ruolo materno (Bertozzi, Hamon, 2005), senza sottovalutare il rischio di una sovrapposizione e fusione dei due ruoli (Pollo, 2004).

Considerazioni conclusive

In sintesi, si osserva come i dati ricavati dalla ricerca forniscano indicazioni a conferma di un rilevante cambiamento dell'organizzazione e della funzione della famiglia, nonché della ridotta capacità e possibilità dei suoi membri di esercitare i propri ruoli in autonomia: l'elevata percentuale dei soggetti del campione che svolgono attività sportiva e, parimenti, la rilevante prevalenza percentuale delle madri che lavorano a tempo pieno nei gruppi dei bambini e dei ragazzi che svolgono attività sportiva sembra, infatti, indicare risolutamente modalità di organizzazione della vita familiare che si traducono, se non necessariamente in una delega, quantomeno in una condivisione dei tempi e degli spazi di crescita e di educazione dei figli con altre agenzie sociali quali, in primo luogo, le associazioni sportive in cui oggi un così gran numero di giovani trascorre il proprio tempo libero.

Tale condivisione delle funzioni educative tra famiglia ed associazioni sportive non può e non deve passare inosservata rispetto alle strategie di politica sociale e rispetto alle riflessioni della letteratura e della ricerca scientifica criminologica. I risultati della ricerca, infatti, hanno consentito la costruzione di una Carta Etica per i Giovani e lo Sport ritagliata in funzione delle specifiche caratteristiche che sono state rilevate nel territorio analizzato, in una prospettiva di intervento di prevenzione primaria nel quale la comunicazione tra i soggetti che intervengono nel percorso di crescita del minore nello svolgimento di attività sportive è stata aumentata e valorizzata.

Certamente, il benessere del minore passa attraverso la consapevolezza dei cambiamenti culturali in atto, ed attraverso la capacità di tenerne conto per svolgere un costruttivo intervento educativo da parte di tutti coloro che, nell'attuale organizzazione del gruppo sociale, e quindi non solo la famiglia ma anche, appunto, enti quali le associazioni sportive, sono oggi chiamati a svolgere nei confronti dei giovani ruoli di cura, crescita ed educazione progressivamente sempre più estesi sia sul piano numerico che in termini temporali, e quindi sempre più rilevanti in termini di qualità della relazione educativa e di positive condizioni per la crescita dei giovani.

In tal senso, è oggi particolarmente importante la formazione delle figure istituzionali che intervengono sui giovani in tali contesti, figure che devono essere consapevoli e preparate circa il nuovo ruolo che sono chiamate a svolgere, a fianco ed in collaborazione sempre più stretta con le famiglie.

Ed i risultati della ricerca forniscono indicazioni costruttive anche a questo riguardo, poiché suscitano concreti interrogativi circa la possibilità che, nell'attuale stato di cose, questi nuovi contesti nei quali si svolge la crescita dei giovani possano fornire pienamente il loro contributo a tale processo di educazione ed evoluzione serena ed armonica del minore: a tutt'oggi, infatti, i dati della ricerca sembrano indicare nei ragazzi una percezione quantomeno stereotipica della figura dell'allenatore, ed una loro capacità di fruizione quantomeno limitata e parziale del suo ruolo educativo. Si è osservato, infatti, come a fronte di dati che descrivono nei soggetti del campione una percezione assolutamente prevalente, quasi totalitaria, di simpatia dell'istruttore (93,98% dei soggetti), cui si aggiunge il dato ancora più eloquente circa la percezione espressa quasi dalla totalità dei soggetti esaminati che dichiara anche di sentirsi compreso dal proprio allenatore (89,23% dei casi), si contrappongono indicazioni radicalmente opposte – ed una netta inversione di tendenza – sul piano della qualità reale di tale relazione interpersonale ed educativa. Infatti, ben il 69,70% del campione dichiara di non essersi mai rivolto all'allenatore per parlare con lui dei propri problemi personali, ed una percentuale ancora maggiore dei soggetti dichiara di non avere mai parlato con l'allenatore dei propri problemi scolastici (81,82% dei casi). Problemi, questi ultimi, che – è doveroso ribadire – nelle fasce di età dei soggetti esaminati dalla ricerca costituiscono una parte centrale ed assorbente dei loro impegni e dei loro obiettivi.

In proposito, si deve dunque osservare come il succitato apprezzamento di carattere generale verso il rapporto personale stabilito dal soggetto con la figura dell'allenatore si ponga in contrasto con i dati derivanti dalle domande, più penetranti, che attengono ad aspetti più personali della relazione con l'allenatore, ben più significativi sul piano della valenza pedagogica che tale figura istituzionale può rivestire nei confronti del giovane, e che comportano ricadute certamente più rilevanti sul piano educativo, della sua crescita e del suo armonioso sviluppo.

I complessivi risultati della ricerca esposti indicano, perciò, aree di riflessione che sembra opportuno approfondire sul piano della analisi scientifica per facilitare una maggiore consapevolezza di tali aspetti nel gruppo sociale, dal momento che i dati in oggetto sembrano attestare la difficoltà, in primo luogo da parte dei minori intervistati – ma anche, di rimando, delle loro famiglie e delle figure degli allenatori – a “transitare” da una percezione di soddisfazione un po' “di facciata”, e stereotipica, degli obiettivi dell'attività sportiva e del benessere che ne deriva, ad una consapevolezza maggiore e più penetrante dei reali risultati in termini di crescita personale e di realizzazione che possono e dovrebbero derivare dalla pratica sportiva. Tali dati convergono, inoltre, con i succitati rilievi della letteratura scientifica (Garnier e Stein, 2002); (Mostardi, Scardaccione, Petrosino,

2006); (Pietralunga e Grattagliano, 2017) circa le problematiche che discendono dall'incongruenza tra i modelli che vengono proposti ai giovani ed i comportamenti concreti delle figure che intervengono nel loro percorso di crescita, evidenziando il sostanziale divario tra le aspettative di ruolo da parte dei ragazzi ed il ruolo realmente gestito dagli allenatori.

Tali rilievi appaiono avvalorati anche dai dati della ricerca relativi all'incidenza delle attuali modalità di organizzazione della famiglia (in cui molto spesso entrambi i genitori lavorano a tempo pieno) sull'accesso dei figli alla pratica sportiva, sia dai dati che sembrano confermare le riflessioni della letteratura circa la parzialità e la superficialità del cambiamento culturale in atto circa i ruoli familiari, all'interno dei quali l'organizzazione e la ripartizione dei carichi domestici non risulta sempre egualitaria: a ciò devono opportunamente legarsi strategie di politica sociale che, in momenti di crisi dello stato di welfare come quello attuale, rendono ancora più opportuno e rilevante il ruolo trainante della ricerca e della cultura scientifica, in specie criminologica, nella promozione del benessere e dell'agio, e nella correlativa prevenzione del disagio e della devianza in specie nei confronti dei giovani, parte così rilevante del gruppo sociale.

Riferimenti bibliografici

- Amerio, L., Berlingiero, I., Grattagliano, I., Troccoli, G., (2005). In tema di trattamento penitenziario e risocializzazione del detenuto: alcune riflessioni. *Jura Medica*, 3: 501-527.
- Arciuli, F. (2008). *Le nuove forme di devianza minorile*. Torino: Giapichelli.
- Baldry, A. C. & Sorrentino, A. (2013). Il cyberbullismo, una nuova forma di disagio giovanile. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4.
- Bandini, T. & Gatti, U. (1987). *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*. Milano: Giuffrè.
- Bandini, T., Gatti, U., Marugo, M.I. & Verde A. (1991). *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano: Giuffrè, I ed.
- Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malfatti D., Marugo M.I. & Verde A. (2003). *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano: Giuffrè, vol. I, II ed.
- Bertozzi, N. & Hamon, C. (2005). *Padri e paternità*. Bergamo: Junior.
- Bossi Fedrigotti, I. (2011). I nostri figli senza maestri. In Frattini G., Melica S., Salvetti C., *Movimento, sport ed espressività corporea. Percorsi per affrontare il disagio giovanile*. Trento: Erickson.
- Cavallo, M. (2002). *Ragazzi senza. Disagio, devianza, delinquenza*. Milano: Mondadori.
- Ceccarini, A., Federici, A., Lucertini, F., Valentini, M. (2015). Carcere, attività fisica e rieducazione: ruolo e potenzialità pedagogiche dell'educazione al "fair play" nello sport carcerario. *Formazione & Insegnamento*, XIII, 1.
- Contini, M. (2010). *Molte infanzie, molte famiglie*. Roma: Carocci.
- Cortese, C. G. (2012), *Il contributo della pratica sportiva nella crescita personale: Una ricerca*, in *Giornale Italiano di Psicologia dello Sport*, 14: Maggio-Agosto
- D'Isa, L. (2009). *Psicologia generale, evolutiva e sociale*. Milano: Hoepli.
- De Leo, G. (2015). *La devianza minorile*. Roma: Carocci.
- Donati, P. (1988). *Il rischio familiare e la tutela del bambino*. Milano: Guerini.
- Fagan, J. & Tyler, T. R. (2005). Legal Socialization of Children and Adolescents. *Social Justice Research*, 18, 3, 217-242.
- Frattini G., Melica, S. & Salvetti, C. (2011). *Movimento, sport ed espressività corporea. Percorsi per affrontare il disagio giovanile*. Trento: Erickson.
- Galli, N. (2000). *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*. Milano: Vita e Pensiero.
- Garnier, H.E., Stein, A. J. (2002). An 18-year model of family and peer effects on adolescent drug use and delinquency. *Journal of youth and adolescence*, 31, 1, 45-56.
- Gigli, A. (2007). *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Greco, R., Curci, A. & Grattagliano I. (2009). Juvenile Criminality: General Strain Theory and the Reactive-Proactive Aggression trait. *Rivista di Psichiatria*, 44 (5), 328-336.
- Gualco, B., Ruocco, M. & Rensi, R. (2010). Struttura familiare e comportamenti devianti dei giovani in Italia: uno studio effettuato attraverso il metodo del self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 260.
- Hinshaw, S.P. (1992). Externalizing behaviour problems and academic underachievement in childhood and adolescence: casual relationship and underlying mechanisms. *Psychological bulletin*, 111, 127-155.
- Kaiser, G. (1985). *Criminologia*. Milano: Giuffrè.
- Kerr e coll. (2003). *Relationships with parents and peers in adolescence*. Handbook of psychology: developmental psychology, John Wiley and Sons, Inc, vol.6, pp 395-419.
- Klein, M. (1969). *La psicoanalisi dei bambini*. Firenze: Martinelli.
- Klein, M., (1971). La tecnica psicoanalitica del gioco: sua storia e suo significato. *Nuove vie delle psicoanalisi*. Milano: Il Saggiatore.
- Kupersmidt, J.B., De Rosier, M.E. (2004). How peers problems lead to negative outcomes: an integrative mediation model; Investing in children, youth, families, and communities: strenght-based reserach and policy. *American Psychologist association*, 119-13, Washington DC.
- INAPP, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, <http://inapp.org>
- Isidori, E. & Aranda, A.F. (2012). *Pedagogia dell'allenamento. Prospettive metodologiche*. Roma: Nuova Cultura.
- Lamb, M.E., Pleck, J.H. & Levine J.A. (1985). The role of the father in child development: The effects of increased paternal involvement. In Lahey B.B., Kazdin A.E. (1985). *Advances in clinical child psychology*. New York: Plenum.
- Mendes, F., Relvas, A.P., Lourenço, M., Reccio, J. L., Pietralunga, S., Broyer, G., Bussac, M.H., Calafat, A. & Stocco, P. (1999). *Family relationship and primary prevention of drug use in early adolescence*. Valencia: Martin Impresores.
- Mendes, F., Relvas, A.P., Olaio, A., Rovira, M., Broyer, G., Pietralunga, S., Borhn, K. & Recio, J.L. (2001). *Family: the challenge of prevention of drug use*. Valencia: Martin Impresores.
- Mitscherlich, A. (1977). *Verso una società senza padre*. Milano: Feltrinelli.
- Mostardi, G., Scardaccione, G. & Petrosino, M. (2006). *Minori a rischio*. Milano: FrancoAngeli.
- Nascimbene, F. (2014). *Prospettive in psicologia dello sport*. Milano: EduCatt, 16.
- Paolicchi, P. (1990). *Homo ethicus*, Pisa:ETS.
- Patel, V., Flisher, A.J., Hetrick, S. & Mc Gorry, P. (2007). Mental health of young people: a global public-health challenge. *Lancet*, 1302.
- Pietralunga, S. (2001). Primary prevention initiatives in family contexts: the changing family. In Mendes, F., Relvas, A.P.,

- Olaio, A., Rovira, M., Broyer, G., Pietralunga, S., Borhn, K. & Recio, J.L. , *Family: the challenge of prevention of drug use*. Valencia: Martin Impresores.
- Pietralunga, S. & Grattagliano, I. (2017). La “Costruzione di una Carta Educativa per i Giovani e lo Sport”: un progetto di ricerca criminologica fra ambiente e territorio, individui e collettività – Dalla parte delle vittime – La ricerca criminologica fra ambiente e territorio, individui e collettività. *Rassegna Italiana di Criminologia*,
- Pietralunga, S., Grattagliano, I., Bologna, M. & Salvioli, C. (2016). Transizione culturale e nuove forme di disagio giovanile, in I perché del crimine – Condizioni, cause e fattori. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 79.
- Pietropolli Charmet, G. (2008). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma: Laterza.
- Pollo, M. (2004). *Manuale di pedagogia sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Ponti, G. & Merzagora Betsos, I. (2008). *Compendio di Criminologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Speltini, G. (2016). *L'età giovanile, disagio e risorse psicosociali*. Bologna: Il Mulino.
- Tapp J. L., Levine F.J. (1974). Legal Socialization: Strategies for an Ethical Legality. *Stanford Law Review*, 27, 1, 1-72.
- Tonolo, G. (1999). *Adolescenza e identità*. Bologna: Il Mulino.
- Williams, McShane, (2002). *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino.
- Wilson, S.J., Lipsey, M.W., & Derzon, J.H. (2003). The effect of a school-based intervention programs on aggressive behaviour: a meta-analysis. *Journal of consulting and clinical psychology*, 71, 136-149.
- Winnicott, D.W. (1999). *Gioco e realtà*. Roma: Armando.